

La Repubblica 10 Febbraio 2015

L'ira di Montante indagato. "Strategia del discredito". Grillini all'attacco: si dimetta

È un lunedì nero per Rosario Crocetta. Un lunedì che comincia con due brutte notizie: l'indagine per mafia a carico del presidente regionale di Confindustria Antonello Montante, uno dei suoi big sponsor, e l'arresto per tentata estorsione in un'inchiesta di mafia di Giuseppe Faraone, consigliere comunale palermitano del Megafono. «Ora debbo rispondere di chiunque, del mondo intero», sbotta di fronte a chi gli chiede un commento su queste due scivolosissime vicende. Non c'è grande voglia di parlare, né in Sicilia né a Roma, sul ciclone che rischia di travolgere uno dei simboli dell'antimafia, il presidente di quella nuova Confindustria che denuncia il pizzo, firma patti di legalità e suggerisce al governo misure per affrancare l'economia sana dal giogo di Cosa nostra. Si dice «sorpreso» il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Montante ha deciso da tempo di schierarsi nella lotta contro la mafia, rischiando in prima persona».

Dalle procure di Caltanissetta e Catania, dove sono aperti due fascicoli a carico di Montante, filtra solo un "no comment". E se dell'inchiesta di Caltanissetta si sa che si basa sulle dichiarazioni di tre nuovi pentiti, c'è chi ipotizza che l'indagine catanese possa essere nata da un esposto presentato dall'ex assessore regionale all'Energia Nicolò Marino.

Chi gli sta vicino descrive un Montante amareggiato. Fa sentire la sua voce con una nota, dicendosi vittima di una campagna diffamatoria: «Mi tornano in mente le parole profetiche pronunciate dal presidente della Corte d'appello di Caltanissetta, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: "Attacchi contro i nuovi vertici confindustriali siciliani e nisseni, spesso aggrediti attraverso il metodo subdolo della diffamazione e del discredito mediatico"». Montante fa sapere di non avere intenzione di fare un passo indietro: «Il mio impegno contro il malaffare — dice — per liberare le imprese dai sopruso delle mafie continuerà con maggiore forza e

determinazione di prima». Il compagno di tante battaglie, Ivan Lo Bello, non nasconde le sue preoccupazioni: «Il rischio che il rigoroso cammino di legalità intrapreso sin dal 2007 da Confindustria possa rallentare esiste. Ma registro anche una ampia e diffusa solidarietà nei confronti di Montante. Mi auguro, anzi sono certo, che gli imprenditori siciliani impegnati contro il racket non si fermeranno».

Gli unici che chiedono le dimissioni sono i grillini: «Montante lasci il suo incarico all'Agenzia beni confiscati. Opportuno anche un suo passo indietro in Confindustria — dicono il capogruppo all'Ars Valentina Zafarana e il deputato Giancarlo Cancellieri — E vero che essere indagato non equivale assolutamente a un giudizio di colpevolezza, è altrettanto vero però che Montante è il delegato per

la legalità di Confindustria e componente dell'Agenzia per i beni confiscati, in pratica un simbolo antimafia. E un simbolo antimafia non può essere sfiorato dal benché minimo dubbio». Un allarme che sfiora anche Michele Pagliaro, leader della Cgil siciliana: «Le indiscrezioni pesano certo come un macigno, non possiamo che augurarci che la magistratura faccia presto a chiarire se in questi anni non tutto è stato limpido nell'antimafia».

Per il resto è un coro di solidarietà. A cominciare da Crocetta: «Di Antonello Montante conosco la storia individuale, personale di un uomo che ho conosciuto per le sue iniziative antimafia». Al fianco di Montante si schiera la Federazione delle associazioni antiracket: «Confindustria Sicilia non può essere etichettata né come antimafia dell'ultim'ora né come soggetto segnato dalla retorica». E alla magistratura chiedono di far presto chiarezza il presidente della Camera di commercio di Palermo, Roberto Helg, e il segretario siciliano della Cisl, Mimmo Milazzo.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS